



Leontinoi

periodico fondato e diretto da Gianni Cannone

oggi



Dipinto di Franco Condorelli

CULTURA - POLITICA - STORIA LOCALE - ATTUALITÀ - SPORT - Copia Omaggio

Anno IV - n. 3 Settembre 2008

Pippo Basso governatore di Carlentini



Ritorna Pippo Basso a furor di voti. Ritorna tra la sua gente che aspetta, adesso, con ansia copiosa, una sola vera verità: "giustizia e buon governo".

Già sindaco di Carlentini in tempi non molto lontani, è tuttavia mestieri dire che la "réntree" di Pippo Basso, per come è avvenuta, sa davvero di miracoloso.

Un caso più unico che raro in politica.

L'uomo con un passato democristiano a tutto campo, di brancatiana memoria, ha sempre brillato per le sue alte doti organizzative e umane, non sempre apprezzate dal fluttuante e incerto divenire dialettico chiamato democraticamente "consorzio civile e sociale".

Dotato di una forte e indubbia personalità, nonché di un carisma regale, generosamente avito dalla fortuna amica, Pippo Basso, se circondato, questa volta, da una classe dirigente moderna, aperta, realista, intelligente e lungimirante, può aprire davvero un'era nuova per quanto riguarda il futuro e la crescita di Carlentini in ordine, soprattutto, alla questione territoriale con la città di Lentini.

Dice, in tal senso, lo scrittore Alfio Siracusano, con splendida onestà intellettuale, in altra pagina del nostro giornale, intervistato, per l'occasione, da Giuseppe Battiato, quanto segue: *Lentini e Carlentini avrebbero dovuto già da tempo unificarsi e costruire politiche di reciproco vantaggio.*

Cui prodest sottovalutare sempre e comunque tanta questione legata a radici comuni insopprimibili?

Oggi, oltre a dirlo autorevolmente lo stesso Alfio Siracusano, lo richiede, a voce spiegata, la storia vera che è sempre stata maestra di vita.

Si colga, dunque, l'attimo tra le due comunità per entrare nella storia!

Auguri sinceri, intanto, al nuovo e vecchio primo cittadino, governatore di Carlentini, Pippo Basso, da parte di "Leontinoi oggi".

G.C.

È morto il giornalista Pippo La Pira



È morto Pippo La Pira.

Nell'agosto assolato di quest'anno, la Chiesa di Sant'Alfio, straripante di amici e di parenti, ha reso l'estremo e nobile omaggio, durante la santa messa celebrata da mons. Alfio

Insera, direttore del periodico cattolico "Il Cammino" di Siracusa, alla memoria dell'illustre concittadino Pippo La Pira.

Era Pippo La Pira un giornalista di valore, rigoroso nelle sue critiche, non docile ma sempre aperto verso la purezza delle novità senza compromessi.

Era Pippo La Pira il decano dei giornalisti della zona e in occasione del compimento dei 50 anni di prestigiosa attività pubblicistica aveva ricevuto, meritatamente, dall'Ordine dei Giornalisti la prestigiosa medaglia d'oro.

Era Pippo La Pira un giornalista scrittore apprezzato, stimato e seguito, con vivo interesse, dagli ambienti culturali, fra i più disparati, soprattutto per la serie di personaggi che sapeva acutamente sfornare in continuazione, sia laici che religiosi, dove la sua penna critica, sempre in crescente evoluzione, era lontana dai facili entusiasmi e vicina all'obiettività scrupolosa in tema di verità.

Era Pippo La Pira un uomo che anche nei momenti duri e dolorosi della vita, della sua vita in particolare, sapeva dare persino certezze attraverso i suoi silenzi parlanti.

È morto Pippo La Pira il grande maestro del giornalismo locale.

Il dolore senza dolore attorno alla sua bara nel giorno del funerale non era una contraddizione. Erano quelli del Santo Sepolcro, testimoni muti e riverenti davanti alla salma, erano i devoti spingitori con le toccanti e austere rimembranze di Elio Cardillo, erano le parole senza confini di mons. Insera, erano alcuni frammenti di vita "lapiriana" letti teneramente da Francesco Navarria, erano tutti i presenti che ascoltando quel grido "Viva li santi matri, matri santi" salutavano cristianamente, alla fine del sacro rito funebre, colui che non è mai morto: Pippo La Pira.

Alla moglie, Sara Navarria, il forte abbraccio di "Leontinoi oggi".

G.C.



Carlo Cicero

di Santo Ragazzi

pagina 3-4



Santo Ragazzi



La Piazza Rossa dello scrittore Alfio Siracusano

intervista
di Giuseppe Battiato

pagina 5-6

Rubrica di indovinelli siciliani

a cura di Liliana Failla

pagina 2

Lions Club Lentini - anno sociale 2008-09

Nino Mazzone presidente

pagina 2



"L'esercito della salvezza" nella città di Lentini

di Ferdinando Leonzio

Ester Tangi

pagine 7-8

Alcuni "gioielli" del vivaio calcistico del S.S. Leonzio

Gigi Rizzo e Tanino Caruso

pagine 10-11



Gigi Rizzo



Tanino Caruso



Leontinoi

I parchi archeologici non funzionano perchè non esistono

di Gianni Cannone

pagina 9

LIONS CLUB LENTINI

NUOVE CARICHE ANNO SOCIALE 2008-2009

Presidente:	NINO MAZZONE
Past Presidente:	Pippo Zarbano
1° Vice Presidente:	Maurizio Caracciolo
2° Vice Presidente:	Alfio Mirabile
Segretario:	Franco Belfiore
Tesoriere:	Alfio Salanitro
Cerimoniere:	Giacomo Di Miceli
Vice Cerimoniere:	Elisa Lombardo
Censore:	Carmelo Mirabile
Consigliere:	Ferruccio Ferrari
Consigliere:	Salvo Nigroli
Consigliere:	Emanuele Sipala
Consigliere:	Alfio Galatà

COMITATO NUOVI SOCI

Presidente:	Carmelo Aliano
Vice Presidente:	Ferruccio Ferrari
Componente:	Sebastiano Cosentino

COMITATO NUOVE CARICHE

Presidente:	Pippo Zarbano
Componente:	Placido Galvagno
Componente:	Alfio Caracciolo



Nino Mazzone

COMITATO PROBIVIRI

Presidente:	Giacomo Capizzi
Componente:	Giuseppe Guarnera
Componente:	Matteo Calafato

Addetto Telematico:	Salvatore Ragazzi
Addetto Stampa:	Alfio Cannone
Rapporti con le Istituzioni:	Enzo Pupillo

REVISORI DEI CONTI

Presidente:	Alberto Vitale
Componente:	Filadelfo Scrofani
Componente:	Salvatore Maddalena

Investitura Soci: Giacomo Capizzi

'NNIMINAGGHIA 'NNIMINAGGHIA

Rubrica di indovinelli siciliani

a cura di Liliana Failla

Se le radici di un popolo non muoiono tanto facilmente è soltanto perché ogni gesto, ogni parola, ogni azione, ogni momento di vita, nella gioia e nel dolore, tutte queste cose, insomma, messe insieme, si ripetono, vuoi o non vuoi, nel rispetto degli insegnamenti e dei racconti dei più vecchi. E allora, anche se il più delle volte nulla è scritto, le tradizioni, i costumi, le usanze, le credenze, i sentito dire, sopravvivono miracolosamente al tempo e alle mode.

Il ferro da stiro

*Sugnu friddu di natura,
mai a lu munnu fazzu beni,
quariannimi a natura,
fazzu chiddu ca mi cummeni.*

La culla dei nonni

*Haju la navi mia fatta di tila,
ca senza ventu navigari nun po',
chiddu ca c'è di dintra bianci e grida,
chiddu ca c'è di fora canta e sciala.*

Il mare

*Battu e ribattu,
portu pisu assai ma nun mi stancu,
sugnu riccu o funnu,
e nun' nmi sacciu apprufttari.*

I genitori

*C'è cu l'avi tutti e ddui,
c'è cu n'ba persu unu,
ci su chiddi ca l'hannu persi tutti e ddui.*

La salsiccia

*Prima juera dintra 'a mè patri
ora mè patri è dintra di mia*

Antico lavatoio comunale



Durante l'incendio

Dopo l'incendio

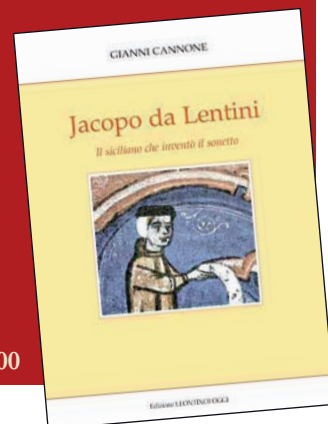


Signor sindaco, signori consiglieri comunali e provinciali, signori (cittadini) lentinesi questo anacronistico "esemplare" deve restare sempre così?

(Foto Luigi Lo Re - Lentini)

**Sì, io ho letto
"Jacopo da Lentini",
il libro
dello
scrittore
Gianni
Cannone.
E tu?**

€ 23,00



Oggi parliamo di Carlo Cicero “maestro di cittadinanza attiva”



di Santo Ragazzi

Non so se qualcuno, in passato, si è occupato di Carlo Cicero, nel senso che ne ha cercato di ricordare gli interessi, l'identità, la sua straordinaria vitalità organizzativa e culturale.

Nato a Carlentini il 13-5-1895, si è spento a Catania il 4-3-1972. Dopo aver frequentato la scuola elementare e media nella città di origine, ha proseguito gli studi iscrivendosi al Liceo Classico di Noto, dove ha conseguito la maturità classica. Si è iscritto, subito dopo, al Politecnico di Torino, dove si è laureato in Ingegneria Elettrotecnica. Dopo una breve parentesi di due anni, trascorsa a Roma per motivi di lavoro (dal 1922 al 1924), nel 1924 ritorna a Carlentini, perché gli è stato offerto dalla (Società Generale Elettrica Siciliana) il posto di Capo Raggruppamento di un'ampia zona comprendente i Comuni di Augusta, Melilli, Carlentini, Lentini e Francofonte. Un lavoro prestigioso e impegnativo, che gli consentirà di assumere anche un ruolo pubblico non indifferente.

Nel 1932, dopo la morte della prima moglie, decide di trasferirsi a Lentini, e qui, in un contesto umano e ambientale relativamente favorevole, riesce ad esprimere compiutamente le sue attitudini personali e a svolgere quella attività per la quale ora si ritiene opportuno e doveroso parlarne.

Medaglia d'argento al valore militare

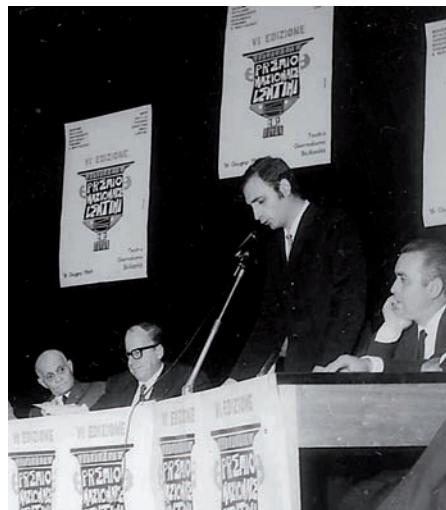
Una piccola parentesi, inoltre, per ricordare che Carlo Cicero,

prima di portare a compimento i suoi studi, come Ufficiale - con il grado di Tenente, prima, e con quello di Capitano, dopo - partecipa alla Guerra Mondiale, nel corso della quale si distingue per il coraggio, la perizia, l'ardimento e l'altruismo con i quali affronta i momenti più difficili e pericolosi del conflitto. Non a caso, con Decreto del Ministro per la Guerra, come alto riconoscimento morale dei suddetti meriti, gli vengono conferite, entrambe al valore militare, la medaglia d'argento nel 1918 e quella di bronzo nel 1919. Si congederà con il grado di maggiore subito dopo la guerra.

A Lentini, dunque, come si diceva, Carlo Cicero trova un ambiente fertile e ricettivo, pronto a scommettersi, chiuso

il capitolo maldestro e tormentato del conflitto mondiale, sulle prospettive di ricostruzione civile e culturale della città. E di questa città, pur non essendo la sua città di origine, riesce a promuovere e a valorizzare, in sintonia osmotica con altre brillanti risorse intellettuali, le istanze migliori e più incoraggianti. E lo fa, come si direbbe oggi, con spirito bipartisan.

In questa città, che diventa la sua città di adozione, Carlo Cicero esprime pienamente la sua poliedrica e versatile personalità morale, culturale e politica. Qui, e non altrove, si svolge e trova compiuta attuazione l'arco parabolico della sua indimenticata esperienza pubblica. Una esperienza, possiamo forse dire, che si consuma, in modo particolare a partire dai primi anni del secondo dopoguerra (che sono gli anni della riorganizzazione politica del movimento operaio e socialista,



nell'ambito del quale - localmente e nazionalmente - un ruolo preponderante acquista il Partito Comunista Italiano,

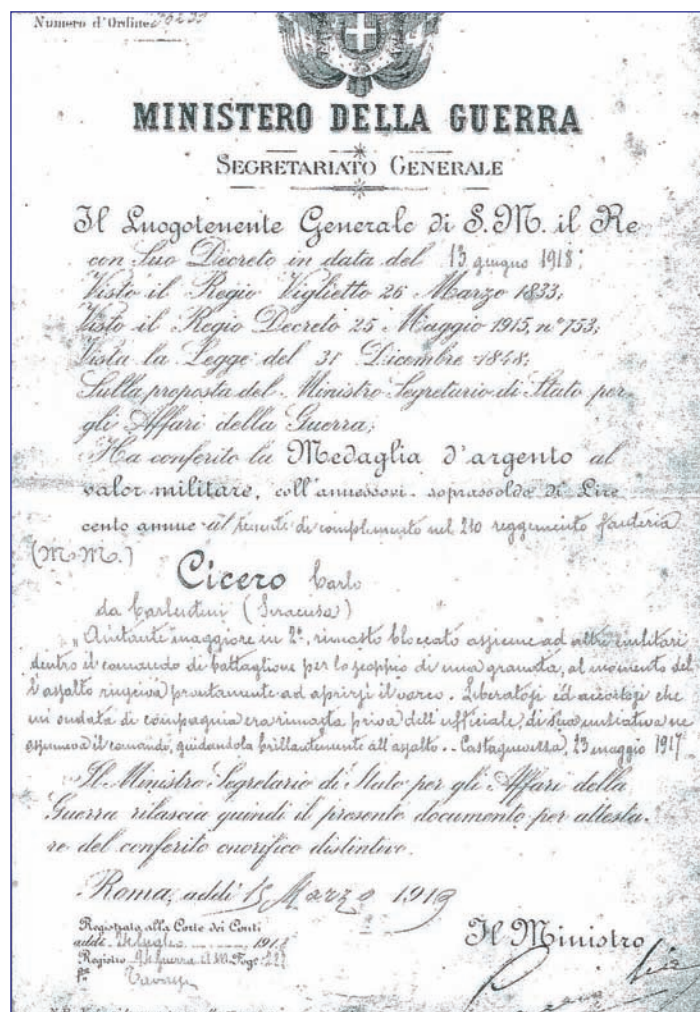
Sesta e ultima edizione del "PREMIO NAZIONALE LENTINI".

Nella foto, da sinistra Carlo Cicero (presidente onorario), Otello Marilli (sindaco di Lentini), Gianni Cannone (presidente del "Premio Lentini"), Delfino Pupillo (membro del comitato organizzatore). Il palcoscenico è quello dell'Odeon, oggi Cine Teatro Comunale "Carlo Lo Presti".

ma anche della costruzione democratica e repubblicana del nuovo Stato e della ricostruzione socio-economica del Paese), lungo un duplice versante: quello politico, da un lato, che lo vede sincero e appassionato dirigente socialista; quello culturale, dall'altro, che lo vede, con un ruolo di primissimo piano, di numerosissime iniziative finalizzate alla emancipazione intellettuale e morale delle popolazioni locali.

Comincia così per Carlo Cicero, dopo la parentesi dolorosa del regime fascista, un'avventura nuova e trascinante, densa di impegni e di concreti risultati operativi.

Sotto il profilo politico, la sua incolmabile fede socialista lo porta ad aderire al Partito Socialista dei Lavoratori italiani e a scrivere, a sostegno dell'identità politico-ideologica del nuovo partito di appartenenza, e come espressione di un viatico ideale che lo ha sempre caratterizzato, non pochi e sentiti articoli per l'Azione Socialista: il giornale che nasce nella Provincia di Siracusa come portavoce ufficiale del nuovo Partito. Ecco, per esempio, che cosa scrive, in prima pagina (Anno I, n. 2 del 3 febbraio 1947): "...il dovere di tutti i socialisti" è quello di "lottare per la dignità e l'emancipazione del lavoro umano da ogni sfruttamento iniquo e assurdo; elevare ed educare la coscienza della massa dei lavoratori per renderli sempre più consapevoli... dei loro diritti e doveri verso la collettività e verso se stessi; rialzare il tono morale



continua a pag. 4

segue da pag. 3

e materiale degli umili mediante realizzazioni concrete e positive; sviluppare e potenziare al massimo lo spirito di solidarietà tra uomini liberi e uguali...". Queste righe, in fondo, così autentiche e vibranti, costituiscono una sorta di rappresentazione emblematica del suo testamento politico-ideologico.

Consigliere comunale e capo gruppo del P.S.I.

E ad essa egli riconduce coerentemente la sua stessa vita privata e pubblica. Di questo disegno esistenziale, infatti, si è voluto fare interprete sincero e illuminato. La vita pubblica, soprattutto, non come arena nella quale prevalgono gli istinti malsani o ci si contende il potere in modo spregiudicato o disonesto, ma come luogo fisico e virtuale nel quale ognuno si cimenta con il talento delle proprie virtù al servizio del bene comune.

E a questa chiave di lettura della militanza politica, Carlo Cicero cerca di rifarsi quando, con le elezioni comunali del 6-7 novembre 1960, candidato nella lista del P.S.I., diventa Consigliere Comunale e viene nominato capogruppo. Nell'ambito della successiva seduta consiliare del 25 novembre, il P.C.I., con una maggioranza di 23 Consiglieri, eleggeranno Sindaco Nello Arena, allora leader emergente della locale sezione del P.C.I. L'esperienza si rivelerà spigliosa e travagliata. Non a caso, a distanza di due mesi dall'elezione del Sindaco e della Giunta, la minoranza - formata dalla D.C., dal M.S.I. e dal P.S.D.I. (complessivamente 17 Consiglieri) - decide di presentare il 31-1-1961 una mozione di sfiducia nei confronti dell'Amministrazione in carica, che non avrà - però - nessun seguito perché dichiarata decaduta nella riunione consiliare del 21-2-1961.

Con Carlo Cicero alla guida del Centro Studi "Notaro Jacopo", prime ricerche relative agli scavi archeologici

La visibilità pubblica di Carlo Cicero, tuttavia, non si esaurisce con la sua esperienza politica, e per ricostruire il ruolo e i contenuti, bisogna fare un passo indietro. Bisogna tornare al 1947, perché nel 1947 comincia la sua instancabile opera di organizzatore culturale: prima, come Presidente del Centro studi Notaro Jacopo; dopo, come Presidente del Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Civica

e del premio Lentini: due autentiche perle della storia culturale della nostra città.

Costituito nel 1947, il Centro Studi Notaro Jacopo si è subito imposto all'attenzione delle coscienze intellettuali più attente e sensibili per la intensità del suo lavoro e per l'alta qualità delle sue iniziative. Con il Centro Studi Notaro Jacopo, viene scritta a Lentini, al di sopra e al di fuori di ogni partigianeria politica, una delle pagine più belle e illuminate della storia civile e culturale di Lentini, e una prova ne è stata la partecipazione qualitativa e quantitativa alle iniziative dallo stesso promosse.

Per dieci anni, dal 1947 al 1957 (sempre presieduto da Carlo Cicero), esso diventa un punto di riferimento stabile e autorevole, ed è proprio grazie ad esso che partono le prime ricerche relative agli Scavi Archeologici, le cui potenzialità ancora oggi non risultano del tutto dispiegate.

Incontri, dibattiti, conferenze, concerti, rappresentazioni teatrali: una stagione ricca ed entusiasmante, che si è conclusa formalmente, nel 1957, con la chiusura del Centro Studi Notaro Jacopo, ma che è proseguita, nella sostanza, dopo il 1957, con la istituzione della Biblioteca Civica e la nascita del Premio Lentini.

Accanto a Carlo Cicero, una piccola - ma coesa, intelligente, motivata e determinata - squadra di eccellenti collaboratori (Alfio Sgalambro, Carlo Lo Presti, Salvatore Ciancio, Gianni Cannone), autentici testimoni e protagonisti di un tempo che avrebbe meritato esiti migliori.

Ricordo, non senza qualche nostalgia trascinato dalla memoria, i resoconti giornalistici (di testate non locali) contenenti gli accenti descrittivi dedicati all'inebriante odore di zagara dei nostri giardini: di una campagna allo stesso tempo visceralmente segnata dalla fatica quotidiana del lavoro bracciantile e dalla vista suggestiva e lussureggiante di illimitate distese agrumarie, tutte verdi e incontenibilmente fragranti. Un mondo, è vero, che ci appare lontano e dimenticato, che non fa parte forse, purtroppo, oramai, del patrimonio sensibile delle odierne generazioni giovanili, ma del quale resta inconfondibilmente immutato il fascino materiale e immateriale di un incompiuto orizzonte della speranza, nel quale

Presidente del consiglio d'amministrazione della biblioteca civica e del premio Lentini

molto hanno creduto e vorrebbero probabilmente ancora continuare a credere.

E non mi sembra un caso che venga, ancora una volta, chiamato Carlo Cicero a presiedere il Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Civica e del Premio Lentini.

È stato, possiamo dire, un attore del suo tempo: uno dei motori propulsivi dello sviluppo della propria terra, che voleva più operosa, aperta, solidale ed evoluta. Un uomo del suo tempo, che ha costruito, assieme ad altri, un significativo pezzo di storia. Se dovessi, allora, in conclusione, chiudendo questo breve e modesto contributo alla sua conoscenza biografica, essere chiamato giudiziosamente a definire i tratti riassuntivi della sua multiforme fisionomia personale, direi, come amerebbe ripetere il Direttore di questo giornale, che Carlo Cicero è stato un maestro di cittadinanza attiva. E questa è la lezione che dobbiamo umilmente e orgogliosamente conservare e trasmettere.

Carlo Cicero è stato il presidente delle prime quattro edizioni del "Premio Nazionale Lentini", mentre nelle due ultime manifestazioni culturali leontine (cioè la quinta e la sesta) al ruolo di presidente veniva chiamato il giornalista e scrittore Gianni Cannone. Durante la "Presidenza Cannone" a Carlo Cicero è toccato l'onore e l'onere di essere il presidente onorario del suddetto premio, che dopo la morte inaspettata e irreparabile del suo segretario generale, Carlo Lo Presti, cessava per sempre di esistere.



Foto di Orazio Cimino (Sullo sfondo Nuccio Costa, il noto presentatore della RAI-TV di quel tempo)

Intervista di Giuseppe Battiato

La “Piazza Rossa” dello scrittore Alfio Siracusano



Giuseppe Battiato

Il Prof. Alfio Siracusano, 10 anni or sono, nel 1998, ha pubblicato per i tipi della “Rubbettino Editore” un libro intitolato “Lentini - La Piazza Rossa” dove Emanuele Macaluso, nella presentazione, a pagina 5, così scriveva: “... *Lentini era anche uno di quei centri rossi che nel dopoguerra punteggiavano la geografia politica del mezzogiorno, dove la lotta di classe aveva un senso e una dinamica antica; dove le idee del socialismo riformista si intrecciavano o meglio si sovrapponevano al socialismo massimalista e all'anarchismo...*”.

Domanda: Prof. Siracusano, alla luce dei recenti risultati delle elezioni provinciali del 15 e 16/06/2008, che segnano forse uno dei risultati elettorali peggiori nella storia della sinistra lentinese, cosa è rimasto, a soli 10 anni di distanza dalla pubblicazione del libro ed a 60 anni dalle lotte bracciantili della Lentini del dopoguerra, di quella “Piazza Rossa” di cui Lei già ad un lettore attento indicava il crepuscolo? E, tanto per tornare a Macaluso ed al suo libro “Il capolinea”, quanto può avere influito su tale risultato la creazione di quel “mostro” chiamato partito democratico



Alfio Siracusano

e la sua nefasta influenza su tutta la sinistra italiana?

Risposta: Il partito democratico non è affatto un “mostro”, e se la sinistra italiana è nello stato in cui è lo deve a se stessa, alle sue contraddizioni, e non già a influenze “nefaste” di un’idea, quella su cui puntava Veltroni e che mezza Italia condivideva, che avrebbe potuto invece rivitalizzarla: quanto meno modernizzandola. A Lentini, per esempio - e qui rispondo alla sua domanda -, di quelle lotte e di quella

politica che aveva fatto della nostra città una specie di unicum di cui eravamo fieri non è rimasto quasi nulla. Ma non certo per colpa del destino cinico e baro, tanto meno di Veltroni. La verità è che a partire dagli anni novanta del secolo scorso sono state fatte politiche di impatto devastante sul tessuto storico e culturale della nostra città. Perché se il declino economico deriva da ragioni di macroeconomia su cui la “politica” aveva difficoltà a intervenire in maniera fattiva, non era obbligatorio che ci si omologasse a un andazzo politico basato sui trasformismi e sugli intralazzi. La Lentini delle lotte bracciantili era prima di tutto un soggetto politico e sociale che viveva di una sua etica. Non solo dei comunisti, tanto per intenderci. Quella era una città fiera della sua capacità di essere “politicizzata”, e aveva gruppi dirigenti, di intellettuali e di braccianti, che sarebbero inorriditi davanti a quelli attuali.

D.: A pag. 79/80 del suo libro c’è un passo in cui Lei scrive che a Lentini nel 1966 nel popoloso quartiere “sopra-fiera” durante la propaganda elettorale tutti sapevano che non c’era niente

da fare perché lì “tutti comunisti erano” e la risposta era inequivocabilmente “u sacciu unni a vutari”. Marilli addirittura nel 1957 con la lista Gorgia, comprendente comunisti e socialisti nenniani, otteneva 8.392 voti contro i 7.148 di tutti gli altri partiti.

Come dire che la questione si giocava tutta a sinistra tra comunisti e socialisti e lo scudo crociato era solo un conforto spirituale per i cattolici terrorizzati dai racconti di parrocchia. Da chi è incarnato invece oggi l’elettore tipo lentinese che, spero inconsapevolmente, dà vita a composizioni consiliari che potremmo definire, senza voler coniare un neologismo, “central-trasformiste”?

R.: Lei pone la domanda e si dà anche la risposta. Da parte mia ci aggiungo che ho qualche difficoltà a mantenere quel suo “inconsapevolmente”. Ecco perché io sono così pessimista sulla sorte di questa città (che è poi anche la cifra della mia attività di scrittore. Nel mio ultimo romanzo, I fili strappati, racconto esattamente questo: la fine di ogni prospettiva per questa terra e la rottura con quel tempo). Vorrei però aggiungere che

continua a pag.6



segue da pag. 5

ogni pessimismo, anche il più forte, non è mai definitivo. Anzi: può essere il via-tico per una ripresa. Da questo punto di vista il mio rifiuto radicale di ogni credito nei confronti di chi attualmente incarna il centro sinistra è esattamente il segno della possibilità (difficilissima) di una via alternativa. Ma occorre rimettere tutto e tutti in discussione. E soprattutto occorre partire dalla cultura, che nel caso nostro è il cuore di ogni questione. Naturalmente quando parlo di cultura non intendo riferirmi a Gorgia e al Notaro. Ma chi ha letto La piazza rossa queste cose le sa bene. La città di "quelle" lotte era un città non meno nobile di quella dei nostri geni antichi. Oserei dire che nel nostro DNA di lentinesi c'è forse una traccia di quel tempo lontano, ma ce n'è una anche di quello più vicino. Quest'ultimo lo abbiamo però smarrito del tutto, mentre qualcuno si ostina a riproporre quell'altro. Rischiano però, nella sua onestà volontà di resistere, di apparire patetico.

D.: A pag. 110 Lei definisce Lentini, Carlentini e Francofonte addirittura "Il triangolo rosso". Oggi Lentini, Carlentini e Francofonte hanno invece tre sindaci - Mangiameli, Basso e Castania - per i quali il sostantivo femminile "sinistra" ha connotazioni più geografiche che politiche ed i tre centri hanno una composizione consiliare a maggioranza "trasversale". Quanto influisce la complessiva crisi dei partiti tradizionali su questo nuovo quadro politico e quanto invece è da addebitare alla situazione locale?

R.: "Il triangolo rosso" era anche il frutto di un'economia, quella agrumicola, che allora "tirava" e oggi non tira più. Ecco perché non c'è più alcun triangolo. Se nelle tre città le maggioranze sono ora trasversali (in realtà omologate agli interessi dei rispettivi comitati d'affare e agli ordini dei potenti in servizio permanente effettivo) la responsabilità, per quanto attiene la sinistra, è ancora una volta dei gruppi dirigenti che si sono via via succeduti, che hanno trovato comodo adeguarsi agli andazzi del momento, lucrando qualcosa sul piano personale (carriere, stipendi, briciole di potere) e intanto distruggendo lo "spirito" sociale di quel triangolo. Quando sarebbe stato necessario portare avanti politiche di svi-

luppo centrate proprio sulla specificità del nostro territorio e della nostra zona. Solo per fare un esempio: **Lentini e Carlentini avrebbero dovuto già da tempo unificarsi e costruire politiche di reciproco vantaggio.** Le maggioranze di sinistra avrebbero dovuto e potuto farlo. Ma questo tema, come si sa, è ancora oggi tabù. Nessuno, neanche nel centro sinistra, ne parla se non casualmente, anche se è vero che ormai nessuno parla più di niente.

D.: A pag. 116 del suo libro Lei parla di cultura di piano, piano regolatore e piano di sviluppo, come elemento essenziale di una azione amministrativa che guarda allo sviluppo del territorio, territorio ancora oggi privo di molte strutture e infrastrutture. La cultura di piano ancora oggi è la grande assente nella visione strategica delle amministrazioni locali. Perché?

R.: Gliel'ho già detto. Oggi nessuno parla più di niente, figuriamoci di piani di sviluppo. Per parlarne bisognerebbe avere delle idee, ma soprattutto l'onestà intellettuale di portarle avanti. E invece siamo ridotti alla politica del piccolissimo cabotaggio e delle promesse. Ma qui siamo fatalmente perdenti, perché chi milita a sinistra può essere credibile solo se appare eticamente diverso dagli altri (questo non è moralismo; è un discorso politico). La questione dunque, come lei vede, torna ancora alla dimensione culturale delle cose. Dal nostro territorio non è assente solo la cultura di piano, è assente la cultura tout court. Sta qui la devastazione prima, delle coscienze. Veda quello che l'attuale Giunta ha fatto della cultura a Lentini.

D.: Per concludere, cosa ritiene di poter suggerire alla classe dirigente della sinistra lentinese (se oggi ne esiste ancora una) ed a quella segreteria dell'ex PCI (ora ala DS del PD) da Lei abbandonata come segretario nel 1975?

R.: Alle persone fisiche che attualmente parlano in nome del PD suggerirei di prendere atto del fallimento della loro politica e chiamare a un appello generale e non viziato da alcun pregiudizio tutte le forze intellettuali e sociali che hanno titolo,

Collezione privata



Vecchie glorie della S.S. Leonzio da sinistra: Bertè, Rizzo, Torricelli, Pupillo

ciascuna con la sua storia, ad essere parte della storia politico-culturale di questa città. Sua "classe dirigente". Anche "azzerare" la Giunta non basta più. Né basta la sola salute pubblica. Solo una specie di alleanza degli uomini e delle donne di buona volontà potrebbe oggi far emergere uno spirito di recupero cittadino da cui partire per risalire la china. Che dovrebbe però incarnarsi in uomini nuovi, figure nuove, animati da progetti nuovi. Dove nuovi non vuol dire necessariamente provenienti da Marte o giovani senza esperienza alcuna. Ma so di fare discorsi utopici.

"Poesie e racconti brevi"

di Giovanni Coniglione

Edizione "Leontinoi oggi"



Leontinoi oggi

Via R. Morandi, 3 - Carlentini (SR)
Tel. 095 901766

Editore e direttore responsabile
Gianni Cannone

Autorizzazione del Tribunale di Siracusa
n. 19 dell'11 novembre 2005

Realizzazione: G&G Stampa - Siracusa

€ 10,00

L'esercito della salvezza a Lentini

di Ferdinando Leonzio

Proseguendo nella panoramica sulle Chiese evangeliche del nostro territorio, dopo aver parlato della Chiesa Evangelica Battista (N° 4/2007), della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno e della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno-Movimento di Riforma (N° 1/2008) e delle Chiese Pentecostali (N° 2/2008), in questo numero "Leontinoi oggi" (direttore lo scrittore Gianni Cannone) propone ai suoi lettori un servizio sull'Esercito della Salvezza di Lentini.

Una peculiarità di questo movimento religioso è rappresentata dal fatto che la sua attività non è confinata nel luogo di culto, ma si svolge anche in mezzo alla gente, poiché per esso lo scopo di annunciare la Parola è strettamente congiunto con quello di venire incontro ai bisogni, spirituali e materiali, dei diseredati e degli emarginati. Tutto ciò viene praticato con gentilezza, umanità, apertura mentale, generosità ed anche gaiezza, come simpaticamente dimostra – ed ecco un'altra sua caratteristica – l'allegria della fanfara che accompagna le pubbliche manifestazioni di propaganda. Inoltre l'Esercito della Salvezza, che non ammette discriminazioni di alcun tipo, può considerarsi un battistrada per quanto riguarda la parità dei sessi, poiché, fin dalla sua fondazione, donne e uomini sono stati posti su un piano assolutamente egualitario.

Il corpo, secondo i salutisti, deve essere considerato il tempio nel quale abita lo Spirito di Dio e deve perciò essere salvaguardato lottando contro i vizi che possono infangarlo, come il fumo, l'alcool e le droghe, condannando fermamente, in tutte le sue manifestazioni, la pornografia, che rende volgare e sporco quello che deve essere considerato uno dei doni di Dio.

La caratteristica, però, che rende il movimento salutista più noto al grosso pubblico è l'adozione di un'organizzazione, di una terminologia e di un abbigliamento del tutto analoghi a quelli militari, volendo con ciò sottolineare che esso è armato per lottare per la salvezza del mondo.

Con l'arruolamento (assunzione in pubblico degli impegni inerenti agli articoli di guerra, cioè alle dottrine salutiste, e alla lotta contro il peccato) si entra a far parte, come *recluta*, di un *Corpo* (comunità salutista di una città); dopo un piccolo corso si diventa *soldato*, sempre pronto alla *battaglia* e quindi ad *aprire il fuoco*, ad intraprendere, cioè, l'attività di evangelizzazione, magari dopo aver tenuto un *consiglio di guerra*, cioè un'assemblea per decidere la strategia; col tempo, infine, si diventa *veterano*. Ci sono poi coloro che aspirano (*candidati*) a frequentare la *scuola militare* per diventare *cadetti* e, alla fine degli studi, *ufficiali*, quindi ministri di culto, che ricevono un *ordine di marcia* (destinazione).

La divisa (gonna o pantaloni e giacca blu, mostrine di colore diverso secondo il grado, eventuale cappello), sulla quale è iscritta la sigla "SS" (Salvati per Servire, cioè per portare gli altri alla salvezza) dal 1880 testimonia l'appartenenza al movimento; la bandiera è di tre colori: blu, giallo e rosso, con la scritta *Sangue e Fuoco* (riferimento al sangue di Cristo, che dà la salvezza, e al fuoco dello Spirito Santo, che purifica).

Le comunità locali si reggono sulle *cartucce* (contribuzioni volontarie) che



Ferdinando Leonzio

i fedeli danno per costituire eventualmente una scorta di *munizioni* (fondo cassa); l'Esercito è riuscito ad acquistare, per il Corpo di Lentini, un edificio in cui, al piano terra, trovasi la *sala di adunanza* col suo *banco dei penitenti*, per coloro che si pentono o si convertono durante le *riunioni di salvezza*; il primo piano, invece, è adibito ad appartamento per gli ufficiali *di stanza* in città, come quello attuale, la pugliese maggiore Ester Tangi.

Base dottrinale dei salutisti è la Bibbia. Per essi nell'unico Dio vi sono tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'uomo perse l'iniziale innocenza per la disubbidienza di Adamo ed Eva, ma Cristo ha espiato i peccati del mondo col suo sacrificio; per ottenere la salvezza occorrono il pentimento e la fede, nella quale si deve perseverare, mantenendo una con-

dotta di vita pura e l'impegno concreto a favore di chi soffre.

L'Esercito riconosce – ed anche in ciò si evidenzia il suo grande spirito di tolleranza – di non essere l'unica organizzazione a cercare di fare la volontà di Dio e quindi, pur non praticando, come molti altri evangelici, le cerimonie del battesimo (sostituito dalla *consacrazione*, con cui si dedicano i propri figli a Dio) e della Santa Cena - simboli di ciò che deve avvenire nel cuore di ogni credente, in quanto ritiene che essere cristiano dipende dalla fede in Cristo e non dalle cerimonie - non muove alcuna critica alle altre confessioni, con cui anzi promuove la più fraterna collaborazione.

Il movimento venne fondato (1865), con l'iniziale nome di *The Cristian Mission*, a Londra, dall'ex pastore metodista William Booth e dalla moglie Catherine Mumford, divenendo poi (1878) *The Salvation Army* e adottando un'organizzazione di tipo militare. Superate le iniziali difficoltà, dovute anche all'ostilità dei tennari di case da gioco, di case di tolleranza e di rivendite di alcool, l'Esercito della Salvezza si diffuse in tutto il mondo.

In Italia comparve (1887) principalmente per iniziativa di James Binks Vint, di Fritz Malan e di Marie Sircoulon, diffon-

continua a pag. 8



La comandante del Corpo di Lentini Maggiore Ester Tangi

segue da pag. 7

dendosi poi in varie città e stabilendo (1913) la sede definitiva del Quartier Generale Nazionale a Roma. Tale sviluppo subì una battuta d'arresto con l'avvento del fascismo, che mal sopportava la terminologia militare e il fatto che la direzione internazionale del movimento fosse situata a Londra; tanto che, nel 1940, l'Esercito dovette cessare la sua attività e molti ufficiali furono arrestati e confinati. La ripresa si ebbe con la Liberazione, a partire dal 1943, in particolare nell'Italia meridionale.

A Lentini l'Esercito si insediò (1950) in seguito alla predicazione dell'allora ventottenne tenente Antonina Figliola, raggiungendo una presenza assai consistente nel ventennio 1950-1970. Nel periodo successivo si ebbe un calo del numero di aderenti, sia a causa dell'emigrazione, sia per la presenza in città di nuove chiese evangeliche, sia anche per un insufficiente ricambio generazionale. Rimane tuttavia uno "zoccolo duro" di fedeli propensi a rilanciare il loro movimento, anche grazie alla presenza e all'impegno dell'attuale giovane e ispirata comandante di Corpo.

Comandanti del Corpo di Lentini

Via Giosuè Carducci, 7

(in ordine cronologico):

Ten. Figliola Antonina (fondatrice)
 Mag.ri Lopardo Carmine e la moglie Teresa
 Ten. Garone Biagio e la moglie Antoinette (francese)
 Ten. Denticco Domenico e la moglie Olga
 Ten. Serrao Achille
 Ten. Saliani Isaia
 Cap. Santuososso Lucia e ten. Pepe Michelina
 Ten. Vinti Ruben e la moglie Miriam
 Mag.ri Lopardo Carmine e la moglie Teresa
 Cap. ni Paone Paolo e la moglie Maria
 Ten. Carpagnano Franco
 Candidata Collazo Assunta
 Cap. ni Carpagnano Cirino e la moglie Orsolina
 Brig.ri Lovato Marcello e la moglie Marta
 Cap. ni Paone Mario e la moglie Pina
 Ten. ti Iannarone Giovanni e la moglie Rosa
 Mag.ri Pulvirenti Orazio e la moglie Lidia
 Cap. ni Paone Mario e la moglie Pina
 Mag.ri Pulvirenti Orazio e la moglie Lidia

Segue un periodo di aggregazione del Corpo di Lentini a quello di Catania:

Mag.ri Pulvirenti Orazio e la moglie Lidia
 Cap. ni Cavanagh David e la moglie Elaine (inglesi)
 Cap. Blake Estelle (inglese)
 Cap. Di Mauro Enrico
 Mag. Tangi Ester (dal maggio 2008)

Lentinesi divenuti ufficiali

Ciro Carpagnano, Franco Carpagnano, Lidia Guercio, Pina Guercio, Gianna Li Volti, Anna Parisi, Orazio Pulvirenti.

Organizzazione

L'Esercito della Salvezza è presente in 115 Paesi. Il Quartier Generale Internazionale è a Londra.

Suo massimo organo è l'Alto Consiglio che elegge ogni 5 anni il Generale Responsabile Mondiale (dal 1° aprile 2006 Shaw Clifton, nato nel 1945 a Belfast, la cui moglie Helen è la responsabile mondiale femminile, mentre Capo di Stato Maggiore è la Commissaria Robin Dunster).

In Italia, dove operano 16 Corpi e 14 Avamposti (piccoli gruppi), l'Ufficiale in Comando è il tenente colonnello Massimo Paone, la cui moglie Jane Moir Paone è la responsabile femminile.

Organo ufficiale: *Il Grido di Guerra - contro il male e l'ingiustizia.*

Per saperne di più

Antonio Lesignoli *L'Esercito della Salvezza – una introduzione* Ed. Claudiana.

Chic Yuill *Ordini di Battaglia* a cura dell'Esercito della Salvezza.

Anni Trenta

Laboriosità leontina nell'arte della scarpa

Maestri artigiani dell'epoca



(Foto rara: esclusiva per "Leontinoi oggi")

Una legge "burla" - Una brutta e oscura incompiuta - Il ruolo "comparsa" degli Enti Locali

I parchi archeologici non funzionano perchè non esistono

Tutta la verità sul cosiddetto "Parco Archeologico di Leontinoi"

di Gianni Cannone

In ordine ai cosiddetti "parchi archeologici" in Sicilia e seguendo le "linee guida" della L.R. 3 novembre 2000, tre sono state, fino a questo momento, le possibilità di avviamento, attraverso "proposta", per la nascita di un "parco archeologico".

Presentiamo subito gli organismi "preposti" per la "proposta":

- a) proposta delle soprintendenze;
- b) proposta degli enti locali;
- c) proposta del coordinamento.

La "proposta" di "parco archeologico" che interessa la nostra zona, quella cioè di Leontinoi, viene adattata, stranamente, dal coordinamento, partecipe l'illustre firma di Giuseppe Voza.

Anche per quanto riguarda le aree, già individuate nella "proposta" per "Leontinoi", esse non possono essere considerate né definitive, né esaustive.

Diamo, intanto, il quadro completo delle "proposte" finalizzate alla creazione di tutti i "parchi archeologici regionali" da istituire:

- 1) Parco archeologico di Segesta;
- 2) Parco archeologico di Selinunte - Cave di Cusa;
- 3) Parco archeologico di Himera;
- 4) Parco archeologico di Iatas (Iato);
- 5) Parco archeologico di Soluto;
- 6) Parco archeologico di Morgantina;
- 7) Parco archeologico di Cava d'Ispica;
- 8) Parco archeologico di Kamarina;
- 9) Parco archeologico di Gela (Aree di capo soprano, acropoli e bosco litario);
- 10) Parco archeologico di Naxos;
- 11) Parco archeologico delle Isole Eolie;
- 12) Parco archeologico di Siracusa;
- 13) Parco archeologico di Lentini;
- 14) Parco archeologico di Eloro e di villa del Tellaro.

Queste, invece, le motivazioni all'interno della "proposta" del coordinamento per "Leontinoi":

"Anche il PARCO ARCHEOLOGICO DI LENTINI si caratterizza per l'incomparabile bellezza del contesto ambientale in cui si inserisce il sito archeologico dell'antica Leontinoi, fondata nel 727 a.C. dai Calcidesi di Naxos (Calcidesi d'Eubea e non di Naxos: Nd A) e a lungo antagonista di Siracusa. I resti di Leontinoi,

amministrativamente divisi tra i comuni di Lentini e Carlentini, connotano infatti un vasto e suggestivo territorio, che comprende le tracce del villaggio preistorico di Metapiccola e le rovine di età calcidese e greco-siracusana. Sono visibili le complesse cinta murarie appartenenti a quattro diversi periodi storici che vanno dal VII al III sec. a.C.: particolarmente ben conservati sono i tratti intorno al S. Mauro, che costituiva l'acropoli dell'antica polis". Fin qui la proposta del Coordinamento sotto le direttive dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana (L.R. 3 novembre 2000, n. 20). Il resto è ancora in cammino.

Fallimentare una legge fatta solo di "proposte"

Tra i contenuti fattuali dei "parchi archeologici", sempre a titolo di "proposta" e in riferimento a un piano gestionale incomprensibile, ecco spuntare, come ipotesi di lavoro, l'ENTE PARCO con i suoi complicatissimi "organi di gestione" ancora tutti da concertare. Che vuol dire tutto questo?

Forse nella relazione, datata 2000, di Giuseppe Grado, direttore generale del dipartimento regionale dei beni culturali e ambientale dell'educazione permanente, del corrispondente assessorato regionale, si può intravedere una prima e apparentemente incomprensibile chiave di lettura a una legge fantasma L.R. 3 novembre 2000, n.20, che fa solo "proposte" e che detta soltanto "Linee Guida": "L'individuazione di alcune aree come oggetto del sistema dei parchi archeologici costruisce il punto di arrivo di un lungo lavoro di riflessione condotto sul tema del parco archeologico e del territorio archeologico siciliano: da questo punto di vista questa Linee Guida e il provvedimento che le ha approvate sono solo un primo adempimento di legge e costituiscono una premessa per definire, insieme alla perimetrazione e alla regolamentazione dei singoli Parchi, i contenuti e le specifiche

del loro insieme, che si propone come un reticolo storico-ambientale in grado di fornire una risposta alle esigenze di una regione che può trarre dal passato le risorse per costituire, nel passato, nel presente, il suo futuro".

Le conclusioni del Grado sono poi la prova provata di una colossale costruzione dai piedi d'argilla: "Al raggiungimento dell'obiettivo concorrerà il bagaglio di conoscenze scientifiche frutto dei lunghi anni di ricerche condotte sul campo da parte delle Soprintendenze, che costituisce la premessa necessaria e la stessa ragione d'essere di questo nuovo soggetto".

Come si può chiaramente evincere dai suddetti "intendimenti" il ruolo degli Enti Locali viene ridotto a semplice "comparsa" dagli artefici della suddetta "legge non legge".

Questo è stato, se così si può dire, l'errore di fondo, esclusivo e itinerante, commesso dai "promotori" che hanno un nome e un cognome (soprintendenze, assessorato regionale competente, apparati burocratici; impedimento che non

PARCO ARCHEOLOGICO DI LEONTINOI?

**Primo passo
per la riunificazione territoriale
tra Lentini e Carlentini?**

**Una città
di 50 mila abitanti!**

può essere facilmente colmabile fino a quando non interverrà un nuovo provvedimento legislativo, espressione diretta del territorio interessato, tenendo conto, soprattutto, degli errori infiniti del recente passato.

Insomma una brutta e oscura incompiuta.

Intanto va registrato positivamente, in questi ultimi tempi, un forte attivismo socio-culturale sull'argomento in questione da parte di tantissimi giovani lentinesi che sembrano dire ormai apertamente (la testimonianza è di Franco Amore, il notissimo creatore del sito internazionale "Lentinonline"): *quo usque tandem abutere, "signora politica", patientia nostra?*

Conclusione: il "parco archeologico di Leontinoi", allorché finirà di essere solo "proposta", potrà anche essere visto come il primo passo per la riunificazione territoriale tra Lentini e Carlentini. Una bella cittadina di 50 mila abitanti con un futuro politico, territoriale, sociale ed economico diverso e migliore. Sic est.

Archeologia in passerella: Tutto si muove perchè tutto resti fermo!



**Autorità e giovani innamorati di lentinità
"in preda ad astratti furori"**

Due gioielli del vivaio calcistico leontino: Gigi Rizzo e Tanino Caruso

Quando il gioco del calcio a Lentini era una fede e la Leonzio stava "sulla piazza" come una delle più antiche, qualificate e blasonate organizzazioni sportive siciliane, dal vivaio locale nascevano copiosamente e anche spontaneamente "stelle" a ripetizione che ancora oggi destano stupore e diritto di ribalta. Oggi, sul nostro giornale, "leontinoi oggi", i riflettori sono puntati su Gigi Rizzo e su Tanino Caruso.

GIGI RIZZO

Ecco, in sintesi, la storia di Gigi Rizzo, portiere dalle plastiche parate inconfondibili, grande promessa della Leonzio, ma quasi un divo nell'Idria di Francofonte.

Gigi Rizzo nasce a Lentini il 16 agosto del 1936.

Pippo La Pira, il grande giornalista lentinese, recentemente scomparso, lo definì subito "il piccolo Bugatti". Bradaschia, uno degli allenatori mitici della squadra di calcio lentinese, lo teneva in gran pregio. Secondo Bradaschia questo era il "trio primavera" di quel momento storico: Gigi Rizzo, Augusto Ferrante e Nino Moncada.



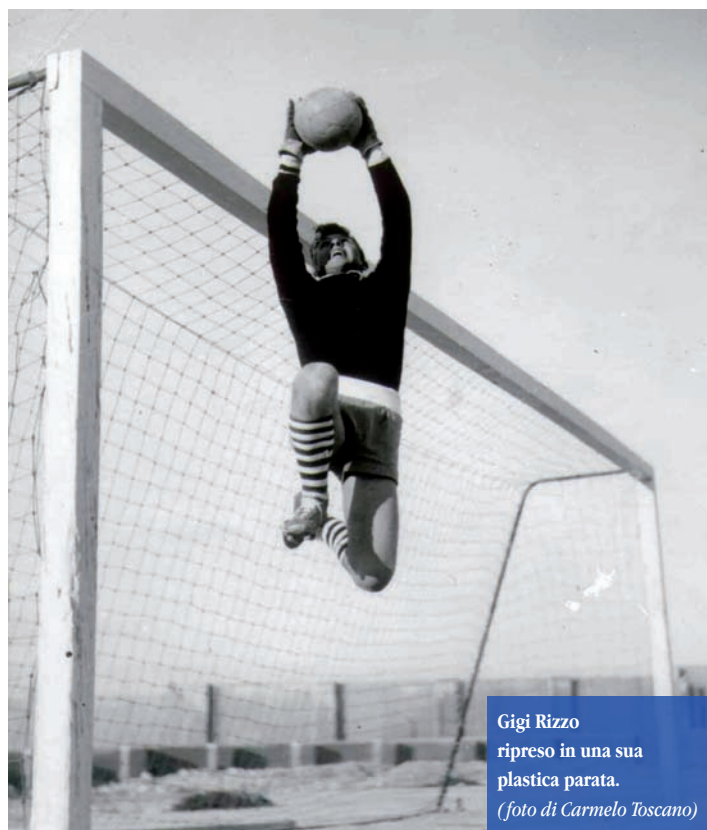
Una formazione della S.S. Leonzio al tempo di Bradaschia. Gigi Rizzo, giovanissimo e valoroso portiere, è accanto allo stesso Bradaschia.

Ma a scoprire il "piccolo Bugatti" fu lo sportivissimo e mai dimenticato Alfio Carrà, grande dirigente della società bianconera.

Con semplicità estrema Gigi Rizzo ricorda, come se fosse ieri, che il primo



Alcuni giocatori (tra cui il nostro Gigi Rizzo) nel giorno dello spareggio con il Canicattini.



Gigi Rizzo ripreso in una sua plastica parata. (foto di Carmelo Toscano)

cartellino lo andò a firmare, all'età di 13 anni, presso la sacrestia della chiesa di Sant'Alfio.

Dentro la vita calcistica di Gigi Rizzo c'è da registrare anche la pagina sortinese dove con il Sortino arrivò a vincere il campionato di prima categoria.

La più avvincente affermazione, comunque, Gigi Rizzo non la ottiene giocando con la Leonzio, bensì con l'Idria di Francofonte.

Raccontano le cronache sportive dell'epoca che grazie alle parate strepitose del "piccolo Bugatti", l'Idria quel giorno, a Messina, non solo vinse lo spareggio nella

partita "Canicattini - Idria" ma conquistò anche e soprattutto l'accesso alla serie D.

Le bellissime gesta sia di questo stupendo prodotto del vivaio calcistico leontino, vale a dire Gigi Rizzo, che della squadra di calcio fancofontese, denominata "Idria", sono state narrate con eleganza di linguaggio testimoniale attraverso un apposito volume dal titolo "Cento anni di Francofonte", finito di stampare nel dicembre 2007 presso la Tipografica Belvedere, sotto l'egida del Comune e della FIDAPA locale. Curatori del lavoro di cui sopra sono stati Salvatore Di Marco e Carmelo Belvedere.

Il giovanissimo e promettente bianconero Tanino Caruso in una classica azione d'attacco.
(Foto d'archivio)



Formazione della Leonzio allenata dal mister Bradaschia. Accosciato (il secondo da sinistra) è il nostro Tanino Caruso.



TANINO CARUSO

In un articolo a firma di Filadelfo Messina (Espresso Sera), una dei maestri eccellenti del giornalismo locale, il giovane attaccante Caruso, virtuoso figlio del generoso vivaio leontino, veniva portato alla ribalta della cronaca sportiva con queste significative parole senza tempo: *"Così Lentini sportiva, dopo gli indimenticabili Maceri, Grimaldi, Pupillo, Pavone, Marino, Tarantino, Di Pietro e Ferrante, continua a mettere su nuove leve del calcio che indubbiamente hanno onorato e onoreranno la nostra città. E fra questi, Caruso occuperà un posto preminente nella graduatoria dei giovani destinati ai grossi cimenti nazionali"*.

Giancarlo Bartoletti, uno dei protagonisti più valorosi della S.S. Leonzio, parlando di Tanino Caruso, così si esprimeva: *"E' una giovane promessa che si farà strada. Possiede i numeri per diventare un elemento di primo piano"*.

Ma cerchiamo di conoscere meglio questa gloria del calcio lentinese, sempre nel cuore degli sportivi, che risponde al nome di Tanino Caruso.

Il nostro campioncino inizia a giocare nella S. Cirino, squadra allievi dell'associazione cattolica S.S. Trinità, *"fonte della quale l'amato Padre Giovanni Di Stefano ricorda teneramente Tanino Caruso"*.

- riuscì a raggruppare decine di ragazzi a cui oltre allo svago diede a tutti loro importanti insegnamenti, tesori di vita".

Dal "ping-pong" della S. Cirino, il cui tavolo è ancora conservato in parrocchia, Tanino Caruso, grazie soprattutto ad Alfio Carrà, altra bandiera della sport leontino, all'età di 15 anni, arriva dritto dritto nella S.S. Leonzio.

A soli 16 anni, infatti, disputa la sua prima partita sotto la guida di Giancarlo Bartoletti.

"Classe ed estro a 16 anni", oppure "il purosangue lentinese": queste furono le definizioni che uscirono dalla prestigiosa penna del giornalista sportivo Filadelfo Messina nei confronti di quel ragazzino "bianconero" che con il suo talento calcistico incantava le platee siciliane.

Ecco alcune occasioni importanti, ma perdute, o mancate, intorno alla carriera del Caruso:

- all'età di 17 anni fu richiesto dalla Juventus e dal Torino, ma l'affare non fu concluso per le richieste molto alte della S.S. Leonzio;

- nel 1966 partecipa con il Livorno al torneo di Viareggio; anche in questo caso la trattativa con il Livorno andò in fumo (allora per una differenza di 10 milioni);

- nel marzo del 1968 partecipa al Trofeo Zanetti, nel Friuli, con la SICILIA.

Il "purosangue lentinese" gioca fino al 1976 in serie D con la Leonzio, mentre nell'anno 1977 passa col Carlentini vincendo il campionato dilettanti. Nel 1979 Tanino Caruso mette la parola fine alla sua più che dignitosa carriera calcistica.

In conclusione va rilevato che questi due gioielli del magnifico vivaio leontino di quegli anni, cioè Gigi Rizzo e Tanino Caruso, anche se attraverso strade diverse non raggiunsero "l'olimpico" del calcio giocato, tuttavia sono sempre ricordati con ammirazione e affetto dal mondo sportivo bianconero per quanto hanno saputo dare all'interno del difficile palcoscenico del calcio siciliano.

Campioni nello sport, dunque, ma anche e soprattutto campioni nella vita.

Formazione della Leonzio allenata dal famoso mister Prenna. Accosciato (il secondo da sinistra) è riconoscibile Tanino Caruso.



Foto Lorelan

2005-2008
Tutte le copertine
di
continui
oggi

